

III.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 MAGGIO 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARIGLIA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TURNATURI

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA
II COMMISSIONE PERMANENTE

*(Affari della Presidenza del Consiglio -
Affari interni e di culto - Enti pubblici)*

VI LEGISLATURA

N. 24 — SITUAZIONE E PROSPETTIVE
DELLO SPORT IN ITALIA

La seduta comincia alle 17,45.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, reca l'audizione del professor Venerando Correnti, direttore, del professor Eugenio Enrile, docente, e del signor Angelo Papparelli, studente, dell'Istituto superiore di educazione fisica di Roma.

I nostri esperti conoscono l'oggetto della nostra indagine: la situazione dello sport in Italia. Noi abbiamo diviso questa indagine in diversi settori e uno di essi è appunto quello dello sport nella scuola.

Abbiamo avuto il piacere di ascoltare esponenti dell'amministrazione della pubblica istruzione, a livello periferico e centrale; ed è sembrato opportuno alla Commissione completare queste audizioni nel campo scolastico ascoltando anche i nostri ospiti di oggi.

La parola dunque il professor Venerando Correnti, direttore dell'Istituto superiore di educazione fisica di Roma.

CORRENTI, *Direttore dell'Istituto superiore di educazione fisica di Roma.* Il mio compito sarebbe stato più facile se mi fosse stato comunicato in precedenza che avrei dovuto riferire sull'ISEF e meglio ancora sarebbe stato se avessi potuto disporre di quesiti specifici, anche per poter rispondere con maggiore conoscenza e concretezza, in relazione ai singoli problemi. Da un punto di vista generale si può dire che l'Istituto superiore di educazione fisica di Roma è attualmente l'unico statale in Italia, che, in Italia vi sono altri undici o dodici istituti pareggiati; che l'organizzazione generale è imperniata su un consiglio dei professori, un consiglio direttivo e un consiglio d'amministrazione. Il consiglio dei professori esamina e discute i problemi di carattere didattico, sia in senso generale, sia in senso specifico, per le singole discipline. Il consiglio direttivo, sulla base delle proposte del consiglio dei professori, prende le decisioni che ritiene più opportune. Il consiglio di amministrazione prende le deliberazioni che hanno carattere finanziario, patrimoniale, ecc.

Attualmente il corso si articola in tre anni. Durante questi tre anni si svolgono lezioni

teoriche del gruppo che è stato chiamato scientifico-culturale, che servono per la formazione e l'informazione di quelle che devono essere le conoscenze di base per l'applicazione all'attività pratica; e lezioni del gruppo tecnico-addestrativo, così chiamato appunto perché è soprattutto imperniato sull'addestramento individuale.

È evidente che un insegnante di educazione fisica, prima di conoscere gli attrezzi della ginnastica, deve conoscere l'attrezzo fondamentale che è il proprio corpo, anche per rendersi conto di quello che si può chiedere ad esso durante le varie fasi della crescita, la cui delicatezza è nota a tutti. Si suole portare un vecchio esempio, che vado ripetendo da molti anni e, cioè che un incompetente professore di matematica (*absit iniuria verbis*) o un incompetente professore di latino può fare rischiare al soggetto la bocciatura, ma una seconda o terza volta questi può riuscire a superare la prova, mentre un incompetente professore di educazione fisica danneggerebbe, talvolta anche seriamente, l'accrescimento del soggetto, specialmente nelle sue fasi più delicate.

Per quanto concerne la ristrutturazione dell'Istituto nel contesto della riforma universitaria, già dall'anno scorso sono state nominate due commissioni, una paritetica di professori e di studenti (quest'ultimi indicati dai loro rappresentanti) e l'altra composta da 7 professori di parte scientifica e da altrettanti di parte pratica, per lo studio e l'esame della questione.

È evidente che, come tutte le cose di questo mondo, non tutto è perfetto, ma tutto è perfezionabile. L'importante è cercare di raggiungere finalità che non riguardino interessi personali.

ZOLLA, *Relatore.* In una precedente audizione di alcuni professori ed esponenti dell'amministrazione della pubblica istruzione è affiorato un problema per il quale si è prefigurata una diversa soluzione, e cioè se il numero di coloro che devono essere ammessi all'ISEF, debba essere limitato, al fine di consentire a tutti di ricevere un insegnamento valido, oppure se non debba esservi alcuna

limitazione per l'ammissione. Questo problema ne fa sorgere un altro, relativo ai criteri di selezione per l'ammissione all'Istituto; chiedo se questi criteri sono rigidi, cioè non mutano lungo il corso degli anni, oppure mutano di volta in volta, e se sono rigidi, se vi è un margine discrezionale per la commissione d'esame. Non ho dati per affermare che sia vero, ma si dice in giro a Roma che tra le persone non ammesse l'anno scorso all'ISEF vi sia stata Paola Pigni perché le mancavano due centimetri di statura. Vorrei quindi sapere quali siano i criteri di selezione per l'ammissione.

Ritiene, infine ella, professor Correnti, nella sua esperienza di docente e di direttore dell'Istituto, che siano sufficienti tre anni per una adeguata preparazione del futuro insegnante di educazione fisica, oppure ritiene che sia necessario aumentare un anno di corso e nello stesso tempo dare a questo insegnamento un riconoscimento a livello universitario?

CORRENTI, *Direttore dell'Istituto superiore di educazione fisica di Roma.* Primo quesito: « numero chiuso » o « numero aperto ». Intanto, per quanto riguarda il problema generale, bisogna distinguere. Vi sono attività professionali che hanno bisogno di un addestramento tecnico. Porto per esempio il caso di uno studente di medicina che, percuotendo con le dita il torace del paziente, non riesce a distinguere col suo orecchio un suono ottuso da un suono meno ottuso: se questa capacità non si acquisisce ed affina con un allenamento speciale, particolare e individuale, non sarà mai in grado di distinguere un polmonite da un enfisematoso.

Del resto, nei paesi democratici, dove sicuramente le leggi sono rispettate al cento per cento (intendo riferirmi alle democrazie popolari), esiste il numero chiuso non soltanto per le materie che esigono un'attività e un addestramento professionale ma anche per altre discipline.

Ancora. Gli onorevoli membri della Commissione, se sono al corrente delle vicende universitarie dell'ultimo biennio, conosceranno le tragedie che sono avvenute, specialmente nella facoltà di scienze, in seguito all'introduzione del numero aperto. L'apertura del numero, infatti, con le attrezzature prestabilite per un determinato numero di individui, non ha consentito una sufficiente disponibilità di strumenti (quali, per esempio, i microscopi), ma soprattutto non ha consentito e non consente di poter disporre di docenti qualificati

ai diversi livelli, dal cattedratico ordinario allo straordinario, dall'assistente al borsista.

Quindi, in tutte le discipline in cui è necessario l'apprendimento di tecniche particolari, il numero aperto è soltanto in funzione della possibilità di disporre delle necessarie attrezzature e di docenti in numero sufficiente.

A mio modo di vedere, non farei una questione dogmatica (numero chiuso o numero aperto), ma direi che se esistono le possibilità di garantire a ciascun studente, come è nel suo diritto e come è dovere dell'istituto, il conseguimento di una sufficiente competenza, la questione non esiste più; se non esistono, invece, attrezzature o docenti qualificati, bisogna trarne le necessarie conseguenze.

La seconda domanda riguarda i criteri di ammissione: sono rigidi o sono elastici? Prima di rispondere da un punto di vista generale, desidero ricordare quello che succede nei riguardi della statura. Intanto la Paola Pigni è studentessa dell'Istituto e attualmente è al secondo anno. Però do atto all'onorevole Zolla che si sono verificati dei casi di candidati che, avendo meriti sportivi eminenti, non raggiungevano il minimo di statura. Devo dire, per onestà e per onorare la verità, che il consiglio direttivo dell'Istituto, per ben tre anni, ha proposto l'abbassamento dei limiti di statura. Perché dico: ha proposto? Perché il bando di concorso, prima di venir pubblicato, deve essere approvato dal Ministero della pubblica istruzione: quando il bando torna con delle correzioni, è evidente che l'Istituto, che è sotto la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione, vi si deve attenere. Io personalmente, quando ancora era vivo il compianto professor Zauli (e il professor Enrile può darmene atto), ho sempre sostenuto un abbassamento dei limiti di statura, per considerazioni, vorrei dire, di carattere etnico. Tutti sanno che esiste il cosiddetto *secular trend* della statura, in quest'ultimo secolo. Bisognerebbe dire che non è stato soltanto in quest'ultimo secolo, ma che solo ora lo abbiamo potuto documentare perché abbiamo a disposizione i dati. Ma desidero ricordare così, tanto per alleggerire il discorso, che, quando avvenne il matrimonio della regina Vittoria e i nobili inglesi volevano fare una parata con le corazze dei loro antenati, non ci stettero dentro, perché intanto le stature erano cresciute. Quindi la statura aumenta; ma aumenta in relazione con l'intensità e l'estensione con cui i progressi tecnici riescono a penetrare nelle varie regioni e aree.

Io personalmente mi sono occupato, in uno studio, delle caratteristiche delle reclute sici-

liane delle nove province; ho paragonato i dati della statura con quelli del Livi (di settanta anni prima, per essere esatti), e ho visto che l'aumento della statura è anche in relazione con l'ubicazione territoriale della provincia. Per esempio, in una provincia come Messina, più vicina al continente e situata sul mare, condizioni che facilitano l'intensità degli scambi, ho notato stature ed aumenti di statura maggiori di quanto non abbia constatato a Caltanissetta, provincia situata all'interno della Sicilia dove gli scambi sono meno frequenti e meno intensi. Quindi le condizioni sono diverse. Ed inoltre, è notorio che la statura media nel meridione è più bassa. La tesi, che ho sempre sostenuto, di abbassare i limiti di statura, teneva conto appunto del fatto che l'eliminazione dei candidati colpiva di più proprio quelli provenienti da regioni dove si verificava la maggiore carenza di nuovi insegnanti di educazione fisica.

Passiamo alla questione dei meriti sportivi eminenti. L'attrezzistica, soprattutto vecchio stile, è una di quelle specialità sportive che esige delle proporzioni corporee particolari, nel senso cioè che lo spostamento del corpo nello spazio non avviene, come abitualmente, sugli arti inferiori o arti pelvici, ma avviene anche sugli arti toracici. Di conseguenza l'arto toracico deve essere più potente di quanto non sia abitualmente e deve poter anche disporre di un peso da sollevare (il corpo) che sia inferiore al peso medio. Quindi l'attrezzista è piuttosto basso e tarchiato. Ecco perché si danno casi di campioni che vengono eliminati per bassa statura.

E passiamo al mezzo centimetro, al centimetro di statura in meno. Se loro mi permettono, devo correggere anche questa diceria. E cioè: tutti sanno che l'uomo è l'unico animale (come diceva Blumenback) che la sera è un dito traverso più basso che al mattino. Perché? Perché la colonna vertebrale, a seconda se durante la giornata ha compiuto un'attività pesante o leggera, si abbassa più o meno, quindi esiste un'oscillazione di statura. C'è un detto secondo il quale la febbre farebbe crescere: la febbre, non ha alcuna colpa né alcun merito. Ma lo stare a letto, in posizione orizzontale, fa aumentare la statura di quel tanto che è proporzionale alla durata ed alle dimensioni eccetera: per esempio, tra la posizione orizzontale e quella in piedi la statura di un individuo di due metri oscilla di più di quella di un individuo di un metro e cinquanta. Pertanto misurando la statura in piedi si possono ammettere valori di cm. $1\frac{1}{2}$ (o di 17 mm.) inferiori al

limite fissato. In questo senso ho dato disposizioni per gli esami di concorso. Al di sotto non si può scendere, non per rigidità assoluta di criterio; ma perché una volta determinato un limite, bisogna pur attenersi ad esso. Ammettiamo, per esempio, che io dica al medico: Ecco, questo è il limite cui ti devi attenere. E poi, sottovoce, aggiungo: ma... Che cosa faccio? Propongo al medico un comportamento disonesto, perché deve fare rispettare il bando. Comunque non ci sono stati casi di esclusione entro questi limiti, ma sono sempre stati al di là dei due centimetri.

Mi preme ricordare che già gli anni passati, ma ancor più quest'anno, ho proposto e proporro al consiglio direttivo l'abbassamento dei limiti di statura, per evitare il verificarsi di certe situazioni.

Ed ancora: c'è una clausola del bando che riguarda l'aumento dei limiti di età per gli sportivi che abbiano partecipato ad attività olimpioniche o a incontri internazionali, ecc.

Come Istituto, noi non siamo stati favorevoli alla dizione testuale di questa clausola, perché volevamo che si potesse derogare non soltanto per l'età ma anche per la statura; inoltre che fosse compresa non soltanto la qualifica di olimpionico ma anche quella di atleta azzurro. È una questione di limiti. Anche un millesimo è al di qua del limite, ma diventa poi concretamente ridicolo fare conto del millesimo! Comunque anche queste nostre proposte sono state respinte: in conclusione i criteri non sono rigidi, ma devono permettere il rispetto delle norme del bando.

Per quanto riguarda la durata ed il contenuto dei corsi, nel 1956 o nel 1957 fu organizzato dal professor Sèpilli a Perugia un convegno in cui si parlò anche di problemi di educazione fisica. Allora ebbi a proporre che per i giovani dell'ISEF si creasse una laurea nella quale fossero comprese anche discipline non riguardanti attività fisiche, in modo che i professori di educazione fisica, dopo una certa età, potessero insegnare quella disciplina, come avviene in altri stati (Stati Uniti, Svezia, Germania federale). Anche i docenti dell'Istituto, in generale, pensano che sarebbe opportuno portare a quattro anni la durata del corso, sia per avere una maggiore possibilità di articolare gli insegnamenti teorici e pratici, sia per evitare che nel collegio dei professori delle scuole medie l'insegnante di educazione fisica sia spesso guardato dall'alto in basso dagli altri colleghi.

ZOLLA, *Relatore*. La ringrazio, professor Correnti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TURNATURI

ALFANO. Il professor Correnti ha portato un contributo fattivo e intelligente alla nostra indagine conoscitiva: io, però, vorrei che potesse sciogliere una profonda riserva nata in me al momento in cui ho avuto occasione di ascoltare i suoi predecessori. Egli ha parlato di onorare la verità; allora onoriamola nella sua interezza. Quale è la mentalità dell'Istituto? È quella di tanto tempo fa, nostalgica, o è quella della realtà o, addirittura, quella in prospettiva? Quali sono inoltre le strutture dell'Istituto? Solo rispondendo a questi due interrogativi egli potrà rassicurarci sul modo in cui sono formati questi giovani allievi, che saranno chiamati all'insegnamento.

CORRENTI, *Direttore dell'Istituto superiore di educazione fisica di Roma*. Spesso, quando si raccolgono determinate eredità, si è portati a pensare che anche la mentalità successiva si basi sulla scia della mentalità precedente. Credo di poter dire, onorando completamente le verità, che questo è falso perché non esiste alcuna nostalgia e perché, come loro tutti sanno, lo sport ha sempre affratellato e mai diviso. L'educazione fisica, educando il corpo, educa alla vita collettiva piuttosto che a quella individuale e la nostalgia, a mio modo di vedere, è da considerarsi più a livello individuale che a livello politico. Mi sento quindi assolutamente sereno nello smentire questo modo di vedere.

Per quanto riguarda la struttura, esiste nel nostro Istituto una commissione, composta da professori di parte tecnica addestrativa, la quale ha il compito di formulare proposte al fine di adeguare i programmi alle esigenze attuali. E quando parlo di esigenze attuali mi intendo riferire non solo all'attività di un educatore fisico nella scuola media inferiore o superiore, ma anche all'attività a livello della scuola elementare e a livello di una società di diporto. Che si pensi, non dico a nostalgie, ma a strutture rigide, solo perché, per esempio, si fa assumere la posizione di attenti? Ma anche questa, a mio modo di vedere, è una questione formale: qualunque posizione serve per educare al sinergismo e per indurre all'automatismo dei movimenti: ciò si può, ad esempio raggiungere anche facendo stare il soggetto su quattro appoggi. Non bisogna, quindi formalizzarsi se ancora esistono, per tradizione pratica, determinate posizioni. D'altra parte, quando il professore di educazione fisica va in una scuola secondaria di primo grado, non deve insegnare ai ragazzi

come si cammina? Credo che tutti loro abbiano avuto l'occasione di andare all'estero e, in particolare, nella Germania federale e nella Germania democratica, dove sono stato più volte. In questi paesi ho fatto una osservazione curiosissima: i tedeschi della mia generazione sono diagnosticabili da come camminano perché alle scuole elementari della loro epoca si insegnava a camminare. E insegnare a camminare - questa non è una battuta di spirito - è connesso con l'insegnare a stare seduti. Sono stati fatti esperimenti, ponendo il soggetto su due piatti di una bilancia che permettano di valutare il carico dell'uno e dell'altro lato del corpo, in base ai quali si è constatato che nessuno di noi siede simmetricamente. Questo comporta che non cammina simmetricamente e non sta eretto simmetricamente, per cui vengono poi le scoliosi e i turbamenti di tutta l'architettura scheletrica. In conclusione, se non vogliamo la posizione di attenti, buttiamola a mare volentieri, perché lo stesso risultato si raggiunge con qualunque altra posizione. Comunque, in genere, da quella si comincia perché la posizione eretta è caratteristica dell'uomo.

ALFANO. Quale è il rapporto fra l'ISEF e la scuola dello sport del CONI? Ci sono differenze di finalità, di strutture, di metodi, e quali?

CORRENTI, *Direttore dell'Istituto superiore di educazione fisica di Roma*. Mi scuso se a questa domanda non posso rispondere esaurientemente, poiché non conosco la struttura né le materie di insegnamento della scuola del CONI. Bisognerebbe ascoltare un professore di tale scuola.

IPERICO. Volevo riaprire il discorso sul « numero chiuso » degli allievi dell'ISEF. Ella ha messo in rilievo la convenienza del « numero chiuso » in relazione ai problemi che l'apertura del numero comporterebbe per le strutture deficitarie che attualmente esistono: però vi sono dati (da noi acquisiti in sedute precedenti della nostra Commissione) che dimostrano la grande carenza di insegnanti di educazione fisica nel nostro paese. Pertanto, secondo me, il problema deve essere spostato e l'attenzione concentrata sulla possibilità di adottare tutte quelle misure necessarie per aumentare le strutture e permettere un allargamento del numero degli studenti dell'ISEF e delle sedi, riconosciute e inquadrate in un organismo diverso. La domanda, dunque, è questa: non ritiene che vi sia una grave con-

tradizione tra il voler mantenere il numero chiuso e le esigenze effettive che esistono nell'ordinamento della scuola nel nostro paese?

Una seconda domanda che intendo porre è relativa ad alcune critiche che sono emerse, nelle precedenti sedute di questa Commissione, da parte di esponenti del mondo della scuola e da parte di insegnanti diplomati dall'Istituto.

Per esempio, un insegnante di Firenze, diplomato dall'ISEF, ha detto chiaramente che, una volta fuori da questi istituti, bisogna cominciare ad assumere una mentalità nuova rispetto alla educazione fisica, perché le cose che vengono insegnate, gli ordinamenti esistenti e via dicendo, non sono più corrispondenti alle esigenze nuove venute avanti, in relazione ai problemi dello sport e dell'educazione fisica di massa nella scuola.

E qui mi richiamo non tanto a questioni di nostalgia del passato quanto a nuove concezioni e a nuove mentalità che sono venute formandosi nel mondo dello sport e dell'educazione fisica, e che pare non siano state recepite in questi istituti superiori di educazione fisica. Infatti si mette ancora l'accento su elementi marginali e secondari e non invece sui aspetti pedagogici, psicologici, eccetera, cui anche l'insegnamento dell'educazione fisica deve ispirarsi.

Anche in questo senso, desidererei un maggiore approfondimento, in relazione anche al problema degli insegnanti: infatti, una delle carenze che emergono nel corso di questi incontri, specialmente con gli studenti di educazione fisica, è proprio quella relativa alla formazione di insegnanti con questa mentalità nuova e che rispondano alle nuove esigenze.

CORRENTI, Direttore dell'Istituto superiore di educazione fisica di Roma. Riprendiamo per un momento il problema del numero chiuso. Probabilmente non sono stato abbastanza chiaro quando ho detto che il numero chiuso o il numero aperto diventa una questione formale se si dispone di attrezzature adeguate e di docenti qualificati. Per inciso desidero dire che, secondo la legge istitutiva della « Gioventù italiana » che succedette alla « Gioventù italiana del littorio » tutti i beni dell'ex GIL avrebbero dovuto essere ripartiti e assegnati al Ministero della difesa e al Ministero della pubblica istruzione. Per quanto concerne più particolarmente l'Istituto di Roma, di tali beni non ne è pervenuto alcuno (intendo riferirmi ai fabbricati), per cui attualmente noi siamo sistemati in un quarto dell'ultimo piano (non dico attico per-

ché non è la vera parola) del fabbricato centrale, che attualmente è stato fittato al CONI (con un fitto novennale), e nel piano rialzato di un altro fabbricato contiguo (ex collegio di musica), oltre che in due palestre site in un fabbricato più lontano, che è ancora da sistemare perché sotto c'è la falda acqua del Tevere e infine in due palestre in un fabbricato vicino a Ponte Milvio, dove teniamo le lezioni teoriche.

Noi, come tante volte abbiamo detto e come aggiungo attualmente, siamo in causa con la « Gioventù italiana » per la rivendicazione di questi fabbricati. Tante volte noi abbiamo detto che i locali di cui disponiamo sono insufficienti; ripeto, siamo in causa, ma la situazione è ancora la stessa.

La seconda questione riguarda gli insegnanti qualificati. Ella, onorevole Iperico, dice benissimo quando afferma che esistono delle esigenze. Ma quando affermo che esistono esigenze di educatori fisici, vuol dire che ella vuole senza dubbio un certo numero di educatori fisici, non un certo numero di persone che possano esibire, a chi lo richieda, un diploma di frequenza dell'ISEF! E a questo proposito bisogna aggiungere - e vorrei pregare l'onorevole presidente di ascoltare sull'argomento il collega Enrile - che anche i docenti di parte tecnico-addestrativa devono essere qualificati! Chi è vissuto nella scuola e ha cominciato « dalla carretta », sa benissimo che in qualunque mestiere non si raggiunge un certo livello di competenza se non si hanno determinati requisiti di conoscenza e anche di comunicativa. Quindi il problema del numero chiuso, ripeto, esiste in relazione all'attrezzatura e agli insegnanti qualificati.

Altra domanda riguarda la mentalità nuova. Vorrei pregare l'onorevole Iperico di dirmi quali sono le nuove mentalità che l'Istituto non ha recepito. Intende forse quell'ampiezza di vedute che cerca di mettere d'accordo la serietà dell'insegnamento e della preparazione con le nuove esigenze? Onorevole Iperico, nonostante che la sua età non sia come la mia, ella ha abbastanza esperienza per insegnarmi che questo non si raggiunge dall'oggi al domani. Se io desiderassi di avere un neonato dopo quattro mesi, avrei un aborto! Quindi nel tempo si possono benissimo ristrutturare le varie situazioni - e la commissione che è stata nominata sta lavorando proprio a questo - ma non si può, secondo me, presumere, dall'oggi al domani, di creare una situazione radicalmente diversa quando mancano soprattutto le premesse perché essa venga realizzata.

TRIPODI GIROLAMO. Professor Correnti, vorrei riprendere una sua dichiarazione, fatta all'inizio di questa discussione, relativa alla gestione collegiale che vige all'interno dell'Istituto. Però non si è chiarito quello che dovrebbe essere e che in sostanza è il rapporto tra insegnante e studente nelle varie scuole e, più esattamente, se vi è la partecipazione degli studenti, se vi è un rapporto democratico, oppure se, ancora in base agli ordinamenti esistenti, esiste un rapporto (direi, senza esagerare) autoritario. Vorrei una spiegazione su questo problema che ritengo molto importante.

La mia seconda domanda è se di fronte alla dimensione nuova che la scuola assume in una società diversa da quella dei tempi in cui l'Istituto nacque, non crede che questi problemi debbano essere affrontati nel quadro della riforma universitaria. Si parla molto, in questi tempi, della riforma dei vari settori della scuola e particolarmente della riforma universitaria. Non crede che sarebbe opportuno procedere all'assorbimento dell'Istituto nella università italiana? Mi pare anacronistico, di fronte ai problemi che continuamente sorgono nella scuola, mantenere, in questo campo, un istituto autonomo, un istituto che funziona senza tener conto dei grandi problemi e delle enormi esigenze della scuola, soprattutto in un settore così importante come quello dell'educazione fisica, che è in stretto collegamento, poi, con i problemi dello sviluppo dello sport di massa.

CORRENTI, *Direttore dell'Istituto superiore di educazione fisica di Roma*. In merito alla prima domanda, credo che esista veramente la gestione collegiale, perché tutte le deliberazioni sono prese dagli organi competenti.

Per quanto riguarda i rapporti fra insegnanti e studenti, ho dovuto constatare che ciascun insegnante difende i propri studenti in modo così affettuoso da costringermi certe volte a dire che anche in questo affetto non si può andare al di là di certi limiti poiché altrimenti non vi sarebbe una situazione comparativamente eguana. Quindi non penso che ci siano delle relazioni di tensione: che ci sia stata anche nel nostro Istituto la cosiddetta contestazione non deve fare meraviglia ad alcuno perché questa è la moda e perché i giovani, da un punto di vista generale, sono congenitamente contestatori, dato che si affacciano alla vita, sentono la vivacità delle loro energie vitali e pensano o sperano, se sono più maturi, di poter fare meglio dei pre-

decessori. Questa è una cosa su cui poi giudicherà il tempo. In conclusione, per quanto mi riguarda, non esistono rapporti di autoritarismo fra docenti e discenti, a meno che non si voglia considerare autoritarismo il fatto che il docente ad un certo momento dica: « Atenti » o « Riposo ».

Per quanto concerne l'assorbimento nell'università, forse chi non è nell'università non ha chiari i concetti sulle relazioni e sui livelli dei gradi di studio. Il nostro è un Istituto di grado universitario, come tutti gli altri ISEF, che sono pareggiati, e quindi nell'università già ci siamo. Per quanto riguarda, poi, l'autonomia, bisogna distinguere se ci si vuole riferire a una autonomia di mentalità, problema che in effetti non esiste, o a una autonomia amministrativa e didattica. Posso osservare ad esempio che anche i politecnici hanno un'autonomia didattica ed amministrativa ma non per questo sono considerati fuori dell'università. Si tratta, infatti, di un'autonomia richiesta dalla diversa strutturazione e finalità dei corsi (come per la scuola di musica di danza ecc.) che non è affatto incompatibile con il grado universitario dell'insegnamento. In conclusione, l'inserimento nell'università è pleonastico perché nell'università già ci siamo. Di conseguenza, il nostro inserimento nella riforma universitaria si riduce ad una semplice modalità di realizzazione.

ZOLLA, *Relatore*. Prendo lo spunto da una dichiarazione che ebbe a rilasciare in questa sede un professore di educazione fisica diplomato dell'ISEF che rilevava la carenza di biblioteche e di testi tradotti, necessari per un aggiornamento professionale. Vorrei pertanto sapere se presso l'Istituto esistano e funzionino laboratori di ricerca e di sperimentazione e se dispongano di adeguate biblioteche per la consultazione e lo studio.

CORRENTI, *Direttore dell'Istituto superiore di educazione fisica di Roma*. L'Istituto dispone soltanto di un laboratorio di fisiologia e di uno di antropologia poiché mancano i locali, non le attrezzature.

Per quanto riguarda le biblioteche, esisteva una discreta biblioteca, ai tempi dell'Accademia famigerata, la quale, non si sa come, si è dissolta tra la fine della guerra e la ripresa successiva. Attualmente la biblioteca dispone di ciò che si è potuto salvare e delle riviste alle quali ci abboniamo, su proposta dei docenti. Si tratta anche di vedere se vi è

la possibilità di disporre di maggiore personale non docente, in particolare di bibliotecari e la possibilità di traduzioni, in modo che si possa mettere a disposizione dei giovani un maggior numero di volumi. Per il personale non docente è stata fatta recentemente una modifica dello statuto, per cui spero con i nuovi concorsi di poter avere un bibliotecario che attualmente manca. D'altra parte ditemi voi cosa posso fare quando dura sette anni una causa per avere qualche fabbricato compreso fra quelli che una legge ci ha assegnato.

TRIPODI GIROLAMO. Sappiamo che in Italia vi sono diversi Istituti superiori di educazione fisica: notiamo, però, un divario enorme fra il nord, il centro e il sud. Nel Mezzogiorno infatti vi sono soltanto tre Istituti parificati (a L'Aquila, a Napoli e a Palermo). Non pensa che questi tre Istituti siano insufficienti in relazione all'esigenza della formazione di insegnanti di educazione fisica? Come pensa che questo problema possa essere affrontato e quali sono le iniziative che sono state portate avanti per colmare questo divario?

CORRENTI, Direttore dell'Istituto superiore di educazione fisica di Roma. Io ringrazio l'onorevole Tripodi Girolamo perché chiede il mio pensiero personale su un problema che, a mio modo di vedere, è di competenza dei politici e del Governo. Ho accennato poco fa alla mia idea di fare abbassare la statura perché i meridionali, cioè i candidati provenienti dalle zone di maggior bisogno, venivano esclusi dal concorso di ammissione all'Istituto. Certo, il problema va considerato, ma, a mio personale modo di vedere, sempre parlando a titolo personale, proponendo delle soluzioni integrali che tengano conto delle esigenze reali nelle singole regioni e della necessità di venire incontro ad esse nella maniera più conveniente. Nessuno di noi pensa al numero chiuso degli Istituti, nel senso che non ci debbano essere molti istituti; ma quel che più conta è di disporre di Istituti - siano pure tutti quelli che è necessario vi siano - che funzionino tutti seriamente, in modo coordinato e comparabile, richiedendo con ogni fermezza che il prodotto finito di queste fabbriche di insegnanti sia un prodotto concretamente efficiente per competenza e formazione affinché il titolo conseguito non rappresenti una vuota etichetta cartacea.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Correnti per il suo cortese intervento e prego il professor Enrile di svolgere la sua relazione.

ENRILE, Docente dell'Istituto superiore di educazione fisica di Roma. Devo precisare che ho avuto un telegramma che mi diceva che avrei dovuto riferire sull'attività sportiva scolastica. Avrei preferito parlare di ciò perché è un argomento che conosco meglio in quanto sono stato l'estensore materiale di molti documenti che regolano lo sport nella scuola. Ora, invece, debbo parlare dell'ISEF. Quindi è bene precisare che l'ISEF costituisce una mia attività marginale, perché io vi insegno soltanto tre ore la settimana: il mio rapporto e con gli altri insegnanti e con gli studenti, pur essendo di carattere continuato nel tempo, è quindi relativamente approfondito. Interpretando anche ciò che non è stato detto esplicitamente dai diversi deputati che hanno posto domande ed esaminando la situazione reale delle cose, vorrei dire che indubbiamente, alla base di alcune domande, c'era una certa sfiducia per l'attuale situazione dell'ISEF.

Io non vorrei ridurre il discorso all'ISEF di Roma, che è l'unico Istituto di Stato, ma vorrei allargarlo. Comunque, è indubbio che dal periodo in cui il professor Correnti è stato posto alla direzione dell'ISEF sono state fatte delle innovazioni, nel senso di democratizzare la vita dell'Istituto, che sono di notevole rilievo. Questo lo dico pur sapendo che gli elogi fatti in presenza della persona interessata possono sembrare piaggeria. Vorrei, dunque, aprire il discorso della formazione dei quadri degli insegnanti di educazione fisica, prescindendo dalla situazione di Roma. Vediamo quindi il problema nelle sue linee generali.

Sono tra coloro che ritengono che gli ISEF attuali siano anacronistici, perché basati sulla edificazione di una educazione fisica che non è più l'educazione del nostro tempo. Noi siamo, in un certo senso, schiavi di determinati fini che l'educazione fisica aveva nel passato recente e nel passato lontanissimo: un'educazione fisica cioè che preparasse il futuro militare, un'educazione fisica che preparasse il campione sportivo. L'educazione fisica d'oggi deve essere assolutamente diversa. Deve costruire l'uomo. Non deve subordinare questa meta all'irrobustimento dell'uomo perché diventi un soldato o perché si tende alla creazione del fenomeno, del mostro sportivo.

Alla base della crisi degli istituti di educazione fisica - che non è una crisi atipica perché è la stessa crisi della scuola italiana, dell'università, della società del nostro tempo - vi è inoltre un punto di partenza che, per

conto mio, è negativamente condizionante: tutti gli undici istituti che esistono sono basati su uno statuto. È questo statuto che falsa la vita moderna dell'ISEF! Indubbiamente il direttore professor Correnti non può prescindere dallo statuto quando dice che per poter essere ammessi bisogna avere quella certa età e quei dati centrimetri di altezza. Sono norme sbagliate, indubbiamente, che però non possiamo violare, perché lo statuto ci vincola. Un qualsiasi concorrente escluso, in sede di ammissione, farebbe ricorso e vincerebbe il giudizio.

Purtroppo queste critiche trovano un sostegno nel fatto che noi facciamo una educazione fisica in Italia (non mi riferisco soltanto agli ISEF ma anche alla proiezione dell'opera degli insegnanti di educazione fisica nelle scuole) che è tipica di un altro tempo, una educazione fisica cioè che è basata sul rispetto assoluto dell'ordine, su un certo principio di autorità, su esigenze di carattere coreografico, che sono superate dal tempo. Rispettiamo cioè una mentalità che è superata. Oggi, ogni forma di insegnamento deve far leva sull'interesse personale del discente. Oggi noi dobbiamo dare, attraverso l'educazione fisica, una padronanza motoria che sia una padronanza per la vita, non che sia finalizzata all'ottenimento dell'effetto ginnastico e basta. Noi dobbiamo fare, cioè, una educazione fisica esistenziale.

Io supererei, ad esempio, certe pignolerie: che valore hanno? Siamo sinceri: che valore ha, nella formazione di un uomo, il fatto che il pollice debba essere unito alle altre dita? Importante è che questo soggetto diventi « padrone » del suo corpo! Eppoi tutte queste formalità, queste scolasticizzazioni, queste precisioni esasperate non sono più figlie del tempo, perché i nostri giovani non le possono più condividere! Io le abbandonerei. Professor Correnti, ella difendeva non la « posizione dell'attenti », ma distingueva il fatto che la necessità di dare l'attenti è una necessità ginnastica. Io critico, invece, la posizione di attenti in sé, perché è una posizione antifisiologica, come critico la posizione del riposo, che è assolutamente non riposante! È una posizione ginnastica e forse è anacronistica, estemporanea, e fuori di quella che è la mentalità del giovane moderno.

Un altro errore - se vogliamo vedere gli errori nella situazione degli ISEF - è che purtroppo noi miriamo solo a formare l'insegnante di educazione fisica. Oggi non serve più formare il solo insegnante di educazione fisica, cioè colui che deve poi svolgere la sua

attività a livello scolastico. A noi interessa il cinesiologo, a noi interessa colui che conosce il movimento non soltanto per insegnarlo agli studenti, ma anche perché possa svolgere una attività in diversi campi, come, ad esempio, quello industriale, in cui troverebbe utile applicazione la *gymnastique de pose*. In molte fabbriche del nord Europa e dell'oriente europeo, ci sono proprio degli esempi di lavoratori che interrompono il lavoro per fare dei movimenti che siano compensativi di un movimento troppo automatizzato svolto durante le ore lavorative. E analogamente: in Italia abbiamo bisogno di allenatori sportivi preparati scientificamente.

Se vogliamo essere onesti dobbiamo dire che la situazione sportiva italiana è assurda, perché ci sono degli allenatori di sport professionistici che sono profumatamente pagati. E forse dicendo profumatamente sono ancora al di sotto del livello reale! Ma pur essendo profumatamente pagati, taluni rivelano una ignoranza assoluta di quello che è l'aspetto scientifico dell'uso del movimento, per cui vediamo dei giovani che sono « bruciati verdi » dalla fame di risultati o di punti che questi allenatori hanno, tante volte in dispregio di quelle che sono le norme di una sana e oculata conduzione degli allenamenti.

Gli ISEF risentono anche di questa pluralità di motivi.

È emersa la questione dei locali. Ma come si fa ad attribuire all'ISEF delle responsabilità quando la distanza tra le aule di studio e due palestre (che non sono state ancora riparate) è di circa due chilometri?! Ma quale guida, quale direzione, quale conduzione didattica può essere esercitata con una situazione di questo genere - e l'onorevole Zolla mi ha preceduto - quando non abbiamo neppure la possibilità di creare una biblioteca, perché non abbiamo i locali? Ma come si fa a parlare di aggiornamento professionale, quando non abbiamo gli strumenti essenziali per queste ricerche o per questo aggiornamento?!

Il problema dell'età lo ha già affrontato il professore Correnti. Per quanto riguarda il problema della nostalgia politica, bisogna dire si è creato il binomio « fascismo-ISEF » perché prima si era creato il binomio « educazione fisica-fascismo ». Infatti subito dopo la guerra - e ne risentiamo oggi il peso poiché attualmente non si fa educazione fisica nelle scuole elementari - i direttori didattici non insistevano a richiedere l'insegnamento dell'educazione fisica perché quasi temevano di esorcizzare i fantasmi e perché avevano il ti-

more di essere accusati dalla popolazione di fare opera di nostalgia fascista. Ora, non si può assolutamente affermare che il problema dell'ISEF sia risolto in chiave politica particolare sia perché tra i professori che compongono l'ISEF vi è una pluralità di visioni politiche, sia perché vi è una diversità tale di argomenti che la politicizzazione diventa difficile (chi parla di anatomia o di antropologia difficilmente può fare politica). Che vi siano forme autoritarie di rapporti fra il professore e lo studente non può portare a una generalizzazione perché anche nell'università vi sono esempi di questo genere e non vi è certo occasione di un rapporto diretto come quello che esiste tra l'allievo dell'ISEF e il suo insegnante.

Per quanto riguarda il problema della laurea, sono d'accordo sulla trasformazione del diploma rilasciato dall'ISEF in laurea. Vorrei, però, fare una affermazione che vi stupirà (e parlo per esperienza personale): non basterà la laurea a portare la equiparazione fra i professori di educazione fisica e i professori di altre materie. Quando si chiede, infatti, a una persona che professione svolge e questa risponde che è professore, si ha una certa stima, ma quando si insiste e si chiede che cosa insegni, quando questi risponde « di educazione fisica » la stima cala. Posso fare alcuni esempi. Nella trasmissione televisiva di ieri *Sport e scuola*, Zatterin, che era conduttore della conversazione, si è rivolto ad Arese e gli ha chiesto che cosa pensavano di lui, professore di educazione fisica, gli insegnanti delle altre materie cioè delle « materie serie ». Ciò discrimina immediatamente. Io sono ispettore centrale: finché dico che sono ispettore centrale e basta ho una certa considerazione, ma quando aggiungo che sono ispettore centrale di educazione fisica, si verifica immediatamente il fenomeno cui ho accennato, cioè questa considerazione scende. Un altro esempio. Quando ero giovane e avevo delle illusioni letterarie, vinsi un notevole premio letterario. Ero allora il segretario del provveditore agli studi di Massa e Carrara. Al momento dell'intervista potevo dire di ricoprire tale incarico. Dissi invece: « sono professore di educazione fisica ». Eravamo tre vincitori e la parte dell'intervista in cui si diceva che era vincitore un insegnante di educazione fisica è stata tagliata, perché ciò portava disdoro al valore del premio. Se volessimo, quindi, arrivare a una equiparazione effettiva, dovremmo ipotizzare due lauree in una: nel curriculum di studi cioè, che si dovrà svolgere in 4 anni (sono d'accordo che tre anni sono pochi perché fare 42-43

esami in tre anni significa squalificare gli esami stessi), dovremmo inserire determinate materie teoriche in modo da far sì che il laureato in educazione fisica possa accedere all'esame di abilitazione in una delle nuove materie inserite e che sono insegnate nelle scuole (per esempio, scienze, storia, italiano, ecc.), come avviene in altri paesi. Bisognerebbe cioè acquisire la laurea in educazione fisica e in una seconda materia. Penso che la soluzione ideale forse sia quella degli Stati Uniti in cui vi è la possibilità di essere docenti in due materie: l'educazione fisica è insegnata nei primi anni, cioè quando l'insegnante è giovane e rende; successivamente è data a questi la totalità delle ore nell'altra materia. Si avrebbero così insegnanti di educazione fisica sempre giovani ed al livello culturale degli altri professori. Il discorso, tuttavia, è più impegnativo, poiché sono convinto che sia un problema di mentalità. Parliamo tanto di sport sociale – penso che la Commissione voglia mirare a una conclusione di questo genere – ma il problema dello sport sociale deve avere a monte la soluzione del problema della mentalità sportiva. Siamo un popolo che ancora ride quando qualcuno sulla spiaggia fa ginnastica; siamo un popolo che vuole fare lo sport sociale, ma non crea gli istruttori per tale sport. Infatti non abbiamo alcuno in Italia preparato specificamente per insegnare lo sport sociale, a cui si ammetteranno, ovviamente, anche persone non più giovani.

Per quanto riguarda un paragone fra la scuola centrale dello sport e l'ISEF, bisogna notare che la parte teorica è molto simile, mentre la parte pratica è differenziata perché i fini sono differenziati: il maestro di sport si rivolge alla specializzazione sportiva; i diplomati dell'ISEF insegneranno nelle scuole educazione fisica. Si tratta quindi di due mondi completamente diversi, anche se hanno basi di partenza molto simili.

Per quanto concerne la critica dello studente di Firenze, il quale ha affermato che solo dopo l'ISEF si impara ad insegnare, tale critica riguarda tutte le facoltà universitarie. Un professore di lettere impara a fare il professore dopo l'università e il medico impara su di noi, dopo, come si fa a fare il medico.

Sono pronto a rispondere alle ulteriori domande che i commissari vorranno farmi, tenendo presente che la mia conoscenza dell'ISEF è epidermica, perché ripeto, vivo all'ISEF soltanto tre ore alla settimana, anche se queste tre ore le vivo da circa dieci anni.

ZOLLA, Relatore. La ringrazio, professor Enrile, per la sua esposizione nella quale ha anticipato talune domande che volevamo rivolgerle. Mi limiterò quindi a fare alcune considerazioni.

Quando ella, professor Enrile, parla di necessità di aggiornare gli orientamenti didattici e di una formazione più completa del diplomato dell'ISEF, certamente non dimentica che l'insegnante diplomato dall'ISEF deve essere soprattutto un educatore, cioè deve avere le basi necessarie per formare l'uomo in tutta la sua completezza. Ora, anche le posizioni di « attenti » e « riposo » mi sembrano che debbano essere viste in questa prospettiva, qualora siano considerate come autodisciplina o come corretto comportamento.

Abbiamo ascoltato un insegnante diplomato dell'ISEF, il quale lamentava che, pur avendo sostenuto l'esame di nuoto, la Federazione del nuoto non gli aveva rilasciato il tesserino di allenatore.

Io però faccio una riflessione: ritengo che il solo fatto di aver sostenuto l'esame di diritto costituzionale all'università, non mi dà titolo per insegnare diritto costituzionale, così come l'aver sostenuto l'esame di nuoto non credo che dia la possibilità e la preparazione di affrontare questa disciplina sotto il profilo agonistico: evidentemente l'agonismo, cioè il raggiungimento di certi tempi e certi risultati, è un'altra cosa. L'insegnante di educazione fisica si trova a insegnare nuoto a coloro che hanno condizioni di base magari per raggiungere risultati eccellenti, ma anche a colui che non avrà mai la possibilità di dedicarsi al nuoto se non come propria soddisfazione o allenamento ed esercizio del proprio corpo. Vorrei che lei mi confermasse o meno questa mia impostazione.

Ci sono delle carenze nell'ISEF, indicate in vario modo. Non credo però che sia il caso, qui, di fare delle polemiche... Stiamo conducendo un'indagine conoscitiva; quindi non vorrei scendere a livello polemico. Mi pare poi che sia cosa odiosa e stantia affermare che nell'ISEF albergano idee fasciste o nostalgie di altri tempi, ecc., cose abbondantemente superate, ormai lontane nel tempo e non più di attualità. Noi, qui, dobbiamo mettere in rilievo anche quelle che sono le carenze che si sono potute verificare a livello di direzione politica (perché noi dobbiamo accettare anche questi giudizi) e anche a livello di direzione amministrativa. Se vi sono delle carenze così gravi, nell'ISEF di Roma (che mi pare funzioni da molti anni), è pur vero che c'è anche, al Mi-

nistero della pubblica istruzione, un ispettato per l'educazione fisica! Questo ispettato evidentemente avrà cercato di porre riparo a tali carenze. In che misura c'è riuscito? E dove si sono trovati i maggiori ostacoli per raggiungere quella che si può ritenere la soluzione ottimale?

Abbiamo parlato anche di dignità dell'insegnante di educazione fisica nel consiglio dei professori. Questo lo dico loro non come domanda ma come notizia: nessuno qui ha dubitato un momento sulla pari dignità tra insegnante di educazione fisica e insegnante di altre discipline. Certo, esiste questo modo di pensare indubbiamente superato e anacronistico. Ora si tratterà di vedere, tirando le somme di questa indagine, quali possono essere i suggerimenti da dare, per poter avviare ad una situazione che indubbiamente non è rispondente ai tempi attuali. Comunque, il conseguimento di una laurea in discipline sportive oppure in scienze motorie (ma questa mi sembra più difficile da ipotizzare) può certamente costituire un passo avanti, perché si tratta di un titolo legalmente riconosciuto, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Vorrei inoltre chiederle, professore Enrile - sempre che la cosa sia a sua conoscenza - con quali criteri vengono nominati i docenti delle materie scientifico-culturali e gli insegnamenti delle materie tecniche dell'ISEF. Vorrei anche sapere se ella nella sua esperienza, riscontra una differenza nella preparazione fra i diplomati dell'ISEF che hanno seguito il corso regolare e coloro che, invece, hanno conseguito il diploma frequentando i corsi speciali. Le rivolgo anche un'ultima domanda che però non so se rientra proprio nella sua competenza; mi permetta però di porla perché non saprei proprio a chi rivolgerla e forse, nel caso ella non ci desse indicazioni sufficienti, dovremmo chiamare qualcuno che ci risponda in proposito. È previsto che un terzo dei beni dell'ex GIL e tutto il personale passino alle regioni. Ma il rapporto scuola-impianti della ex GIL ci si è preoccupati in qualche modo di salvaguardarlo? Mi pare infatti che esista un rapporto tra gli impianti della ex GIL e il problema della scuola in generale. A lei consta che l'amministrazione abbia posto in essere iniziative a questo riguardo?

IPERICO. Intervengo sempre per quanto riguarda la formazione dei docenti. Nel corso di alcuni incontri che io ho avuto con gruppi di studenti, soprattutto degli ISEF di Milano e di Bologna, è emerso che questi isti-

tuti sono completamente privi di biblioteche e di testi su tutta la programmatica generale teorica anche nei riguardi dell'educazione fisica. Inoltre da questi incontri è emerso che manca, in generale, in Italia, una teorizzazione di quei principi cui ella qui ha accennato, nel suo intervento iniziale, e che del resto ricalcavano ciò che dicevo, e cioè che è venuta avanti, in questi anni, una mentalità nuova, diversa, rispetto a questi problemi. Mi sembra pertanto che vi sia una esigenza impellente, che è dimostrata dalla gravità della situazione, di « costruire » anche quelli che saranno poi gli insegnanti teorici del domani. Cosa che oggi non avviene. Gli ISEF, infatti, « sfornano » dei tecnici a livello medio: ci troviamo cioè in un circolo vizioso dove non si riesce a trovare il bandolo della matassa. Noi invece dovremmo procedere alla « costruzione » di insegnanti di educazione fisica di nuovo tipo.

Desidererei sapere quale contributo alla soluzione di questi problemi può essere dato, anche perché sono convinto che una nuova mentalità dell'opinione pubblica rispetto all'educazione fisica, in generale, si stia formando; mi pare che si stia prestando un'attenzione diversa all'attività fisico-motoria, sportiva, intesa in un modo diverso, da parte delle masse. Mi pare anche che una valorizzazione e una nobilitazione del ruolo dell'insegnante di educazione fisica sia strettamente collegata a questa impostazione diversa che deve venire avanti, e che questa esigenza sia dimostrata proprio anche dal fatto che, forse per la prima volta, il Parlamento ha sentito la necessità d'interessarsi di tutta questa materia. Chiedo quindi il suo parere anche sulle questioni che ho testè esposte.

TRIPODI GIROLAMO. Cercherò di approfondire alcune domande che sono state fatte. Mi riferisco soprattutto al giudizio che ella ha espresso sulla funzione che hanno avuto e che tuttora hanno questi Istituti e soprattutto quelli parificati. In modo particolare ella ha espresso giudizi negativi - almeno così mi sembra di aver capito - sia per quanto riguarda la funzione che tali istituti hanno, in rapporto alle esigenze nuove della scuola, della società, delle masse giovanili, sia per quanto riguarda i metodi didattici per la preparazione dei quadri. Ella, sostanzialmente, ha criticato certe impostazioni, certi indirizzi, certi ordinamenti che ancora vigono, indipendentemente dal fatto se appartengono o no al passato, anche se si vede bene che vi è ancora qualcosa che non soddisfa: la Costituzione re-

pubblicana non ha avuto piena attuazione ed è questo un problema che deve essere risolto.

L'altro problema che ella ha posto è quello che riguarda gli ISEF parificati i quali sono condizionati a statuti ormai superati, come mi pare ella abbia detto.

Quindi, di fronte a lei, che è qui anche come rappresentante del Ministero...

ENRILE, *Docente dell'Istituto superiore di educazione fisica di Roma*. Qui sono a titolo di insegnante presso l'ISEF.

TRIPODI GIROLAMO. Va bene. Comunque, a lei, che è qui come persona molto esperta e anche molto responsabile, voglio chiedere se vi sono stati dei passi per l'ammmodernamento degli statuti, e, se vi sono stati, perché non hanno avuto esito. Non pensa comunque che tutti questi problemi vadano affrontati nel quadro della riforma universitaria, che dovrebbe eliminare questi enti e inserirli nella scuola pubblica in modo organico?

ENRILE, *Docente dell'Istituto superiore di educazione fisica di Roma*. In merito alla interessante questione degli insegnanti di educazione fisica in campo specialistico, è indubbio che chi esce dall'ISEF non ha una competenza specialistica tale da poter effettuare una preparazione di carattere agonistico spiccato, anche perché questo non rientra tra i fini dell'ISEF. Ciò, semmai, è uno dei fini della scuola dello sport. Vi è, però, una strana situazione fra gli insegnanti e alcune federazioni. Ad esempio, il Ministero della pubblica istruzione istituisce l'accademia di scherma, di durata triennale, condotta dai tecnici della federazione di scherma, ma la federazione non riconosce la parità assoluta di questo titolo ai fini professionali. La stessa cosa avviene per lo sci: il Ministero della pubblica istruzione svolge corsi di aggiornamento per lo sci, vi sono insegnanti di educazione fisica che sono a livello di preparatori della nazionale di sci, ma essi non sono automaticamente anche maestri di sci riconosciuti dalla federazione. Evidentemente vi sono ragioni sindacali, di difesa del pane da parte di coloro che, non avendo fatto corsi di educazione fisica, ma essendosi dedicati tutta la vita al nuoto, allo sci o alla scherma, temono di essere estraniati da questa attività.

Alla domanda relativa ai provvedimenti adottati dall'ispettorato di educazione fisica in merito all'ISEF, mi è difficile rispondere perché questa è un'altra situazione paradossale della vita burocratica italiana. L'ispet-

torato di educazione fisica non ha alcuna ingerenza sulla vita dell'ISEF, come si disinteressa dell'educazione fisica nelle scuole elementari. È la direzione generale dell'istruzione universitaria che guida la vita dell'ISEF. Gli stessi programmi di educazione fisica sono talvolta preparati da commissioni in cui non sono adeguatamente rappresentati gli insegnanti di educazione fisica.

Il problema, poi, della parificazione morale degli insegnanti di educazione fisica ha origini molto serie: in Italia si considera l'educazione fisica una cosa troppo facile, che potrebbe essere affidata anche ad un bidello. L'insegnante di educazione fisica, purtroppo, è così collocato fra il bidello e il professore di « materie serie », come dice Zatterin. Tuttavia, giuridicamente l'insegnante di educazione fisica ha la piena parificazione: appartiene al gruppo A, ruolo B, e insegna alle stesse condizioni dei professori di scuola media: ciò è dovuto al fatto che gli sono stati riconosciuti diritti acquisiti in passato.

In merito ai criteri di nomina degli insegnanti dell'ISEF, vorrei che rispondesse il direttore dell'istituto. Sono comunque dell'avviso che bisognerebbe bandire i concorsi, in modo da togliere tutti i dubbi su pretesi favoritismi e su pretesi indirizzi di carattere politico. Voglio, però, mettere in guardia sulla possibilità di questi concorsi, poiché è molto difficile valutare le qualità professionali in campi in cui non vi sono insegnanti di grado più elevato che siano in grado di giudicare quelli di livello più basso. Non vi è stata quindi una carenza dell'ISEF, ma uno stato di necessità: quando l'ISEF si è riaperto sono stati assunti quegli insegnanti che avevano una certa esperienza e una indiscutibile competenza tecnica.

Alla domanda relativa alla differenza fra i diplomati di educazione fisica e coloro che hanno frequentato corsi accelerati è difficile rispondere, poiché vi sono fra questi, proprio perché hanno una esperienza di scuola più lunga e più vissuta, elementi forse superiori anche a certi allievi diplomati dall'ISEF. Si tratta, però, di eccezioni: il diplomato dell'ISEF, ha una preparazione di gran lunga più vasta di quella di coloro che hanno frequentato corsi a carattere saltuario.

Per quanto riguarda la questione dei beni della ex GIL, esisteva fino a poco tempo fa un commissariato della gioventù italiana con il quale i vari provveditorati agli studi facevano accordi diretti, mediante i quali venivano affittati questi beni, i quali, però, sono stati enormemente ridotti poiché molti sono stati

venduti ad altri enti ed altri hanno perduto la loro destinazione originaria.

All'onorevole Iperico rispondo lamentando la mancanza di biblioteche e di istituti di ricerca. Nella domanda dell'onorevole Iperico è però contenuto anche un accenno alla vera crisi dell'educazione fisica moderna. Egli si chiede perché queste idee non siano trasfuse nella pratica: in altre parole chiede perché non siano attuate certe innovazioni fondamentali nell'educazione fisica. Le dirò che è molto difficile, perché le idee, anche se apparentemente camminano più dei fatti, esigono una maturazione. Senza alcuna presunzione, vorrei dirle che il corso che svolgo all'ISEF sulla teoria dell'educazione fisica, è uno dei corsi forse più moderni che si fanno attualmente: e cioè un corso imbevuto di questi principi di trasformazione sociale e anche di trasformazione del concetto di educazione, che naturalmente è maturato in questi tempi. Ella ha messo il dito sulla piaga quando ha detto che coloro che insegnano materie teoriche dovrebbero provenire — come io sostengo — dall'ISEF. Il professore di anatomia, di fisiologia, di psicologia, di pedagogia, pur avendo una laurea specifica in quelle materie, non dovrebbe ignorare, come purtroppo talvolta avviene, lo sport, non dovrebbe ignorare l'educazione fisica. Pertanto l'ideale sarebbe che tra gli stessi allievi dell'ISEF — naturalmente bisogna che vi siano elementi che abbiano una solida preparazione e soprattutto una solida vocazione — emergessero gli elementi in grado di specializzarsi in materie teoriche. Vorrei fare un esempio: noi abbiamo la pedagogia dell'educazione fisica, però non si tratta la pedagogia dell'educazione fisica ma la storia di quei pedagogisti che si sono occupati di educazione fisica. Ciò che invece è pedagogia dell'apprendimento, dell'assimilazione motoria, dell'apprendimento di un nuovo movimento, eccetera, non lo si tratta, cioè si trascura l'aspetto utile, professionale della pedagogia dell'educazione fisica. Perché? Perché chi insegna pedagogia è professore di pedagogia, ma non è tenuto a conoscere quelli che sono i segreti della vita sportiva, le caratteristiche dell'educazione fisica, eccetera. È comunque una ipotesi che noi ci poniamo. Ci auguriamo che questo possa avvenire, ma è molto difficile che si possa arrivare ad una realizzazione pratica.

L'onorevole Tripodi, nella formulazione delle sue domande, mi ha fatto pensare che forse mi sono espresso male. Io non ho criticato gli ISEF pareggiati. Io ho detto: non facciamo un discorso centrato solo sull'ISEF

di Roma, ma sul come dovrebbe essere un istituto che forma i quadri dell'educazione fisica. È giusto invece dire che ho criticato la vecchia metodologia, che è sbagliata, perché è figlia di un tipo di educazione fisica che oggi è superato, ma non so quanto siamo riusciti a modificare negli insegnanti questa mentalità, dato che si sono formati ad una scuola che è diversa dalle attuali esigenze dell'educazione fisica. Però vorrei dire che noi non possiamo imporre una didattica di Stato: commetteremmo un errore formidabile. Ogni insegnante è libero di applicare il metodo didattico, tradizionale o moderno, analitico o sintetico, che egli ritiene più opportuno. Sarebbe opportuna una modernizzazione delle metodologie: però è un processo che andrebbe fatto con gli occhi aperti.

Da tanto tempo ho consigliato il Ministero della pubblica istruzione (si spendono tanti soldi in viaggi all'estero!) di inviare delle commissioni composte di cinque o sei insegnanti di educazione fisica a vedere ciò che si insegna in Francia, come si insegna nella Germania orientale, nella Germania occidentale, nella Unione Sovietica, in Inghilterra, eccetera. Perché? ci sono delle differenze enormi, sostanziali con la nostra attività motoria educativa. A Colonia, in Germania, ho visto una scuola elementare che è stata sottoposta a una prova che se fosse stata fatta in Italia, probabilmente avrebbe comportato la denuncia degli insegnanti di educazione fisica: hanno cioè preso una *Wolks-wagen*, l'hanno messa con le ruote sprovviste di gomme su due rotaie e l'hanno immersa totalmente in una piscina. La macchia veniva immersa riempita di ragazzi. I cinque o sei alunni, dentro la vettura, andavano sott'acqua: due insegnanti, uno a destra e uno a sinistra, attrezzati da *sub*, svolgevano funzioni di assistenza. I ragazzi imparavano da soli qual era il momento di aprire le porte: cioè quando la pressione dell'acqua veniva equilibrata. I ragazzi poi tornavano a galla da soli. Se noi facessimo un esperimento del genere nelle scuole italiane verremmo denunciati; Però quella donna che è morta a Civitavecchia, due anni fa, non sarebbe morta se avesse conosciuto quella tecnica di salvataggio; essa cioè avrebbe saputo che è pericoloso il tentativo di uscire dai finestrini se non al momento opportuno.

Si pensi che in Russia è consentito agli insegnanti di educazione fisica di tenere i ragazzi all'aperto con una temperatura fino a 8 gradi sotto lo zero. Noi riceviamo accuse e

critiche se facciamo prendere ai ragazzi il raffreddore esponendoli a 15 gradi sopra lo zero! È evidente che il discorso ci fa risalire alla famosa questione della mentalità di base.

L'onorevole Tripodi mi ha fatto la domanda che aveva già posta al direttore: che cosa cioè si pensi dell'«ISEF». Si tratta di un istituto di grado universitario: è evidente che la riforma universitaria non può disinteressarsi dell'ISEF, perché, come essa rivede gli istituti delle altre facoltà, è giusto che riveda anche l'ordinamento dell'ISEF.

Ma io non temo questa esistenza autonoma degli ISEF, perché ho paura che l'educazione fisica, inserita pienamente nel mondo universitario, muoia! La stessa cosa è avvenuta per l'educazione fisica nella scuola elementare. Non essendoci un organo che la solleciti specificamente, come avviene nella scuola secondaria, l'educazione fisica nella scuola elementare è, infatti, pressoché morta.

Non so se loro hanno visto quella trasmissione televisiva di ieri in cui il presidente della FIDAL, Nebiolo, diceva che aveva offerto all'università di Torino 500 milioni per la costruzione di impianti sportivi. Questi impianti sportivi non sono stati realizzati, nonostante la disponibilità di fondi, perché indubbiamente i professori universitari non condividevano l'utilità della spesa a favore dello sport. È una questione, lo ripeto fino alla noia, di mentalità. Io mi auguro, pertanto, che la riforma universitaria prenda in esame questo problema; ma non mi auguro certo la soppressione degli ISEF, perché vi è il rischio che noi, generalizzando l'esistenza degli ISEF, possiamo anche arrivare a un deterioramento del valore degli ISEF stessi.

PRESIDENTE. Grazie, professor Enrile. Il professor Correnti vuole aggiungere qualcosa?

CORRENTI, Direttore dell'Istituto superiore di educazione fisica di Roma. Desidero far presente per rispondere all'onorevole Zolla, come si scelgono i professori di materie scientifiche. La procedura che seguiamo nell'Istituto è perfettamente identica a quella dell'università. Chiarisco: l'Istituto non dispone di cattedre, quindi si devono dare insegnamenti per incarico. E allora, se vi sono incaricati, secondo la legge che prescrive la conferma degli incarichi a coloro che già li hanno da un certo numero di anni, entro il

31 marzo l'incaricato fa domanda al consiglio direttivo e viene confermato; per gli incarichi banditi di nuovo, si fa regolarmente il bando, si danno i venti giorni di tempo per la presentazione delle domande poi si esaminano le domande. Posso dichiarare che non esiste assolutamente materia scientifica affidata a persone non qualificate: sono tutte perfettamente in regola, secondo le norme dell'università: o con docenza o con ordinariato o con altri titoli validi perché lo stesso insegnamento possa essere svolto nell'università.

PRESIDENTE. Grazie, professor Correnti, di queste precisazioni. Ora prego il signor Angelo Paparelli, che è studente dell'Istituto superiore di educazione fisica di Roma, di svolgere la sua relazione.

PAPARELLI, *Studente dell'Istituto superiore di educazione fisica di Roma.* Gli studenti dell'ISEF richiedono non una modifica dell'Istituto, ma la sua eliminazione in quanto anacronistico. Mentre infatti negli anni precedenti i nostri problemi riguardavano essenzialmente la immissione di insegnanti non aventi un titolo specifico, quest'anno ci siamo resi conto per la prima volta che nel campo dell'educazione fisica vi è un apparato burocratico, creato dopo lo scioglimento delle vecchie istituzioni fasciste da coloro che facevano parte del precedente ordinamento, che non risponde affatto alle esigenze democratiche.

Ad esempio, nell'articolo 29 dello statuto è previsto che lo studente che riporti nel corso di una lezione lesioni traumatiche permanenti debba essere allontanato dall'ISEF, il quale non ne ha alcuna responsabilità. Questo fatto, tra l'altro, non è una possibilità remota poiché all'ISEF gli incidenti sono all'ordine del giorno. Io stesso, se la riunione si fosse tenuta il giorno 12 del mese precedente, mi sarei presentato con un collare, poiché ero caduto durante un esame di attrezzistica, non riportando, per fortuna, fratture.

L'ISEF, come giustamente è stato qui detto, è una scuola che deve preparare insegnanti, educatori e noi siamo d'accordo su questo. In realtà, però, ciò non avviene. All'ISEF in molte materie ci chiedono di fare cose al di fuori delle nostre possibilità. Per l'attrezzistica, ad esempio, è necessario avere una bassa statura. Ebbene, a un individuo alto un metro e novanta si chiede la stessa

prova che si chiede a un soggetto che ha un'altezza molto inferiore. Questa persona, se è capace, riesce a superare la prova, a meno che non si sia infortunato precedentemente, ma se non è capace deve rischiare l'esame. Ad esempio io, quando ho fatto quella caduta sull'uscita dagli anelli ho rischiato e ciò avviene spessissimo. In sostanza noi studenti non siamo preparati per fare gli educatori, ma per diventare piccoli atleti che dovrebbero saper fare tutto, come una specie di *clowns* da circo che devono far ridere i ragazzi. In effetti i ragazzi di oggi si trovano di fronte a un professore di educazione fisica definito come professore di « zompi ». Il professore, cioè, irregimenta i ragazzi, li fa mettere sull'attenti, fa l'appello e il fervorino iniziale, fa fare un passo avanti, li fa schierare in ordine sparso e fa eseguire dei movimenti che ricordano analoghi esercizi che si facevano in un'altra epoca. Questo i ragazzi non lo accettano molto e si mettono a ridere in faccia all'insegnante e non so dar loro torto.

Non sono d'accordo quando si dice che ciò è il frutto di un certo stato di cose di cui l'ISEF non ha la responsabilità. L'ISEF, invece, fa parte di una certa realtà, che è quella dell'educazione fisica e dello sport in Italia, realtà che converge sui soliti nomi che sono riusciti ad accentrarla nelle loro mani.

La maggior parte degli insegnanti dell'ISEF fa parte di quel gruppo di insegnanti che fondò l'istituto a suo tempo, fa parte di quel gruppo di insegnanti che teneva nelle proprie mani una certa struttura dell'educazione fisica, quella del passato regime. È chiaro che questi insegnanti continuano ad agire in un certo modo. L'autoritarismo che si dice viga all'ISEF rappresenta una realtà! Invito chiunque a venire a constatarlo. È una cosa naturale. Invito chiunque a passare davanti all'ISEF, dove ci sono sempre studenti che vanno da un punto all'altro, anche perché spesso per passare da una lezione ad un'altra bisogna cambiare edificio. Avvicinate uno qualunque di questi studenti, una ragazza, un ragazzo del I, del II, del III anno, non importa se prenda sul serio l'ISEF o no, se sia di idee avanzate o no, e chiedetegli: I tuoi professori come ti trattano? Come sei trattato all'ISEF? Che criteri si usano?

La risposta sarà sempre una e una soltanto; potranno essere diverse le parole ma il succo sarà quello e cioè che all'interno dell'ISEF vengono adottati metodi che si ispirano a criteri di autoritarismo. L'insegnante

si comporta alzando la voce, irreggimentando i ragazzi, come si pretende che coloro che prendono il diploma dall'ISEF, facciano nella scuola. Questo concetto non risponde ai criteri ispiratori di una società moderna e avanzata, tant'è vero che la struttura della nostra educazione fisica è una delle più arretrate del mondo, anche se il nostro paese non risulta essere uno dei più arretrati del mondo. E questo perché non ci si è ancora liberati di tutte quelle strutture che sono il frutto di passate esperienze di governo.

Volevo anche dire che, per quanto riguarda l'ISEF, si è parlato di quattro anni di università in tutti noi studenti. Ora è subentrata una estrema convinzione. Negli anni scorsi noi volevamo tenerci fuori dall'università, proprio per via di certi discorsi che ci venivano fatti dai nostri stessi professori. Ci veniva detto: Voi avete certe prerogative; nella vita siete sicuri di trovare un posto, perché dall'ISEF escono poche persone; quindi voi, diplomati dall'ISEF, il posto lo trovate sicuramente: è un fatto matematico, statistico. Senza parlare poi del fatto che molti insegnanti devono andare in pensione quindi voi non avete problemi ed allora difendete queste vostre prerogative. Quelli che escono dalle università non trovano il posto! Vi conviene quindi rimanere appartati dalla struttura universitaria! ecc., ecc.

Questo discorso noi ora non lo accettiamo più! Noi vogliamo la riforma, ma vogliamo una riforma che rientri nel quadro universitario. Noi vogliamo rientrare nell'università! E questo perché tutta l'educazione fisica, tutto lo sport, sono basati su certi criteri che sono di discriminazione. L'educazione fisica - si è detto - è una materia particolare, che esige strutture particolari. Ora io dico che quando ho studiato legislazione, quando ho fatto una certa esperienza andando a chiedere informazioni, come studente, come interessato ai problemi dello sport e dell'educazione fisica, mi sono reso conto di una cosa importante, e cioè che non ci si può certo vantare dei passi avanti che si sono fatti dalla fine della guerra ad oggi. Si è creata una struttura e questa struttura è stata resa monolitica: si accentra tutta sulle stesse persone. Che queste persone stiano all'ispettorato centrale di educazione fisica, stiano all'ISEF, stiano nei vari sindacati autonomi di categoria che reggono le sorti di noi insegnanti di educazione fisica, stiano nei vari enti benefici, tipo ANEF, o in certe altre strutture

come nel CONI o nella scuola centrale dello sport, non ha importanza: queste persone gestiscono la materia in modo autonomo e proprio di questa autonomia fanno la loro forza.

Il CONI, tanto per dirne una, ha firmato un accordo con l'ISEF. In esso si prevede che ci sia un anno di specializzazione all'ISEF per diplomati: specializzazione in una materia a scelta. Questo quarto anno creerebbe dei possibili preparatori atletici in un qualunque tipo di sport: questo avrebbe come conseguenza una ulteriore discriminazione fra noi studenti dell'ISEF.

Esistono gli studenti degli ISEF privati gli studenti degli ISEF parificati, gli studenti dell'ISEF statale, quelli che non sono stati studenti però sono diplomati dell'ISEF, quelli che frequentano i corsi speciali: esistono almeno cinque categorie. Se ne creerebbe pertanto una sesta, che poi sarebbe accentrata esclusivamente a Roma, come è successo per la scuola dello sport. Verrebbe creato un quarto anno di specializzazione presso l'ISEF, che si dovrebbe svolgere a Roma, e che opererebbe un'ulteriore selezione, perché l'ISEF è una scuola selettiva. Di solito un ragazzo, prima di entrare all'ISEF deve sottoporsi a una preparazione che viene fatta da certe persone, che si fanno pagare 100-120.000 lire. Quando sono entrato io, ho pagato 70.000 lire; ora però le tariffe sono aumentate. Bisogna poi cercarsi una raccomandazione in un certo ambito, altrimenti, senza raccomandazione non si ha alcuna possibilità di entrare. E da questi studenti, poi, che viene fuori l'insegnante di educazione fisica.

È chiaro quindi che l'insegnante di educazione fisica sarà di un certo tipo, come è sempre stato. Quando si dice di non credere che questo insegnante sia dequalificato, secondo me si pecca di ottimismo. Noi insegnanti - io ancora non lo sono ma già mi ci considero, perché sono inserito in quella categoria - siamo chiaramente dequalificati. Si può aggiungere che è già un passo avanti il cominciare a rendersene conto. Il fatto che un professore di Firenze, in questa sede, abbia detto certe cose, in un certo tono, a me fa molto piacere, perché questo dimostra che il discorso nostro all'interno dell'ISEF non è avulso da quello che viene fatto dagli insegnanti al di fuori, che già sono introdotti nella scuola.

Tutto questo dovrebbe portare ad una soluzione: abolire completamente l'ISEF, abo-

lire questa struttura vecchia, antiquata, che non riesce a dare un numero di insegnanti qualitativamente e quantitativamente sufficiente o adeguato alle richieste; abolire l'ISEF e far subentrare ad esso un organismo completamente nuovo, che non parta più dalle vecchie idee, dai vecchi concetti autoritari, anacronistici, di un'altra epoca, ma che sia basato su criteri totalmente diversi. Dovrà essere una facoltà (o un dipartimento) che rientra necessariamente nella riforma universitaria. L'educazione fisica non è una materia oltre le altre, ma rientra nelle altre, proprio perché l'insegnante di educazione fisica è un educatore come gli altri. Avrà delle caratteristiche diverse, non ha alcuna importanza; anche il professore di matematica ha caratteristiche diverse rispetto agli altri professori.

Questo noi desideriamo. E vogliamo che anche nell'ambito scolastico vengano a crollare quelli che sono gli imperi personali o le strutture monolitiche, come l'ispettorato della pubblica istruzione, che hanno in certo qual modo accentrato tutto il discorso sulla scuola.

Quando noi studenti leggiamo di un accordo firmato dall'ex direttore dell'ISEF, professor Virno, e l'avvocato Onesti, perché gli insegnanti di educazione fisica diano tutto il loro appoggio e tutto il loro contributo e aiuto al CONI, per svolgere un'attività sportiva nella scuola, ebbene, noi ci preoccupiamo!

Quando io ed altri ragazzi siamo andati a parlare con l'avvocato Onesti, egli ci ha detto chiaramente (testuali parole che i « giochi della gioventù » sono una frode! I « giochi della gioventù » non rispecchiano ciò che, secondo noi, dovrebbero rispecchiare. essi buttano davanti agli occhi della gente un qualcosa che non esiste: cioè un gruppo di ragazzi che sembra facciano delle attività, ma, in effetti, non le fanno, non le hanno mai fatte! Vengono buttati lì! E si chiede loro quello che si chiede a un atleta preparato, cioè un risultato. Questi ragazzi « danno l'anima »! Questi ragazzi possono « rimanere »! Questi ragazzi, in ogni caso, vengono danneggiati e diventano strumenti incoscienti di una propaganda che è vuota dentro, che dietro di sé non ha nulla! Perché in Italia, dietro questi ragazzi, dietro gli atleti, dietro la Paola Pigni, dietro Mennea e qualche altro, non c'è assolutamente niente! Non c'è un popolo di sportivi, né un popolo con mentalità sportiva, come diceva giustamente il professore. C'è il vuoto, il vuoto più completo!

Ora, questo è determinato proprio dal fatto che l'educazione fisica è una materia rimasta dominio di un certo gruppo il quale - e questo è ciò che più ci preoccupa - sta passando il potere a tutta una fila più giovane di cortigiani. Vogliamo quindi il crollo di tutte queste cose e vogliamo una libera università articolata in quattro anni che ci dia una preparazione diversa e migliore. Non vogliamo una modifica formale ma una struttura di carattere completamente nuovo: importante è che questa struttura origini un tipo di insegnante che, entrando nella scuola, abbia una preparazione e un indirizzo che rispetti concetti e valori democratici.

ZOLLA, *Relatore*. Ho ascoltato l'esposizione del signor Paparelli, il quale, indubbiamente, non poteva essere più esplicito. Debbo, comunque, fare presente che il fatto che il Parlamento si sia occupato di questa materia in forma così solenne - perché prevista dal Regolamento della Camera - sta a dimostrare che qualche cosa sta cambiando. Vogliamo, cioè, esaminare a fondo quale è la situazione del paese in questa complessa materia e suggerire soluzioni. A tale fine è chiaro che abbiamo un impegno: quello di rimanere ai dati oggettivi che riusciamo a cogliere nelle relazioni a noi esposte. Ora il signor Paparelli, ha detto che braccia e gambe ingessate sono una visione abituale nell'ambito dell'ISEF. Questa mi sembra un'affermazione molto grave per cui, anche al fine di portare un utile contributo alla discussione e alla stesura della relazione, vorrei sapere per quale ragione si verificano tanti incidenti. Si tratta, cioè, di un rischio normalmente connesso alla professione? Sono insegnate materie che non dovrebbero essere più insegnate, oppure manca una adeguata assistenza? Ricordo che in determinati esercizi alle parallele o al cavallo da me fatti tanto tempo fa si aveva una certa assistenza per limitare le conseguenze di un movimento male eseguito, che poteva procurare una caduta, oggi attutita da ritrovati molto più moderni di quelli che esistevano ai miei tempi.

Ella, inoltre, signor Paparelli, ha affermato che dal punto di vista psico-pedagogico gli studenti dell'ISEF non ricevono una adeguata preparazione per cui sono definiti professori di « zompi » e ha aggiunto che i ragazzi molto spesso ridono di fronte a loro. Ebbene, vi sono stati e vi saranno sempre ragazzi che possono ridere di fronte ai professori o tenere atteggiamenti poco riguardosi indipendentemente dal-

la preparazione dei docenti. Credo, cioè, che rimanga sempre nel giovane il desiderio di misurarsi con l'autorità costituita, sia per un fatto naturale, di spinta interna, sia per una concezione che ha qualche cosa di sportivo. Ella ha anche parlato di autoritarismo dei docenti. Ora, vorrei che chiarisse questo concetto. Quando si parla, infatti, di autorità, vorrei che si distinguesse se si intende parlare di autorità nel senso di autorevolezza o in senso degenerativo. Ella, inoltre, ha parlato di « solito gruppo che regge le sorti dell'educazione fisica », di « struttura monolitica », di « impero personale ». Si tratta di espressioni sulle quali dobbiamo fare molta attenzione poiché dobbiamo ricercare le cause di un mancato aggiornamento dell'insegnamento dell'educazione fisica, che ha fatto sì che il popolo italiano non solo non sia un popolo di sportivi, ma non abbia neppure una mentalità sportiva. Ora, ritengo che, gli ultimi diplomati della famigerata Accademia della Farnesina debbano risalire all'incirca al 1942. Dal 1942 al 1973 sono passati 31 anni: è mai possibile che non vi sia stato un ricambio, un aggiornamento di mentalità?

PAPARELLI, *Studente dell'Istituto superiore di educazione fisica di Roma*. Per quanto riguarda la domanda relativa agli incidenti, è evidente che in qualunque attività sportiva vi è un normale rischio. Però bisogna anche dire che i ragazzi che entrano all'ISEF sono il risultato di una o più selezioni. Anche la visita militare conta: cioè, lo statuto contempla la visita militare. Il professor Correnti mi potrebbe illuminare in proposito. Penso comunque che a questo proposito si dovrebbe addivenire ad una modifica dello statuto. Fino ad ora chi era scartato alla visita militare non poteva accedere all'ISEF; però, anche se aveva superato la visita militare, doveva sottostare ad una prova medica oltre che pratica. Comunque, a parte questo, credo che i ragazzi che vengono ammessi all'ISEF non siano ragazzi troppo fragili. Pur tuttavia esiste sempre e chiaramente un rischio, specialmente quando ad essi si chiedono certe cose. Mi spiego.

Io, insegnante di educazione fisica diplomato dall'ISEF quando insegnerò nelle scuole, non farò mai fare ai ragazzi (né di scuola media né di liceo) gli esercizi agli anelli, perché rappresentano una delle specializzazioni più difficili e pericolose; veramente pericolose! Un braccio leggermente piegato può causare rotture, fratture, traumi, eccetera, anche gravi.

Io stesso sono caduto agli anelli. L'esercizio alle parallele non è estremamente pericoloso; però mi risulta che, nella palestra delle ragazze, durante un esercizio, si sia spezzato uno staggio. Dico spezzato! A me è sempre stato assicurato che gli staggi delle parallele non si potevano spezzare o perché avevano l'anima di ferro oppure le striscie di legno erano ravvicinate e strette, per cui, anche in presenza di una lesione interna, lo staggio non si spezzava. Invece si è spezzato, tant'è vero che è nuovo quello che è stato messo al posto di quello vecchio. Gli anelli, poi, sono un attrezzo che deve essere posto in un certo modo; la corda deve essere lunga una certa misura e non può essere inferiore, perché altrimenti l'esercizio diventa estremamente pericoloso. La nostra palestra di attrezzistica è posta sotto la piscina del Foro italico, per cui il soffitto è molto più basso di quanto dovrebbe essere. all'incirca un po' più alto di quello di una normale casa d'abitazione. Ne consegue che gli anelli hanno corde non regolamentari, cioè di una lunghezza insufficiente. Quindi si tratta di un attrezzo pericoloso: ma noi facciamo normalmente gli esercizi agli anelli come prova di esame!

Insomma, questi sono rischi che non rientrano nella normalità; sono rischi che vanno molto oltre. Peraltro devo anche ripetere che sono discipline, queste, che per noi sarebbe più che sufficiente apprendere soltanto teoricamente, saperle descrivere, qualificare, collocare, dato che nell'ambito della scuola, noi non potremmo mai svolgerle.

Ognuno di noi, poi, privatamente, se volesse, potrebbe impiantare una propria palestra con tutti gli attrezzi, anche pericolosi; ma questo non mi pare che rientri negli scopi dell'ISEF anche perché si sta andando verso un superamento di certe cose, e anche nel campo dell'educazione fisica e dello sport qualcosa va cambiando.

E noi ce ne siamo resi conto e ce ne rendiamo conto guardando la nostra stessa realtà di studenti, che è in evoluzione: noi stessi cambiamo, noi stessi mutiamo le nostre idee. Comunque questa realtà va contro le palestre private e i piccoli sfruttamenti a scopo di lucro o altro.

Ella mi ha poi rivolto una domanda sulla mia affermazione precedente relativa alla carenza pedagogica, con i ragazzi che ridono in faccia agli insegnanti, eccetera. Sono perfettamente d'accordo. Anch'io ho riso di fronte ai miei insegnanti: non credo

sia cosa di cui qualcuno non si possa vantare; però quelle risate bisogna saperle interpretare. Quando mi sento allegro, rido normalmente, che ci sia o meno un insegnante nei pressi; sarà poi la mia educazione che mi farà comportare in un certo modo: ma i ragazzi ridono perché l'insegnamento si comporta in un certo modo. Per la verità i ragazzi sono molto portati e attratti verso l'insegnante di educazione fisica, perché vedono in lui qualcuno da ammirare, vedono uno sportivo, un tipo sempre attivo, l'uomo con cui identificarsi. Questa è una realtà. Si sentono molto più vicini a lui che non all'insegnante di matematica, per fare un esempio. Quindi, se i ragazzi arrivano al punto di ridere di fronte a una persona di questo genere, verso cui si dovrebbero sentire (e si sentono) naturalmente portati, evidentemente c'è un motivo. Esso consiste proprio nella posizione con cui l'insegnante si pone dinanzi a loro: una posizione superata, assurda. L'insegnante, quando vede che non riesce più a tenere i ragazzi, cioè a mantenere quell'ordine che — secondo quanto gli hanno insegnato — è l'unico presupposto per svolgere un'attività fisica, quasi che l'educazione fisica non fosse altro che ordine e disciplina, assume atteggiamenti e comportamenti che fanno ridere. L'educazione fisica dovrebbe essere intesa in un altro modo. L'educazione fisica è soprattutto gioco, divertimento, ridere e divertirsi nel fare certe cose...

ZOLLA, Relatore. È anche educazione e autodisciplina, se permette!

PAPARELLI, Studente dell'Istituto superiore di educazione fisica di Roma. Esatto! Però mai disciplina imposta dall'alto e soprattutto mai fatta pesare! I ragazzi è a questo che si ribellano! Ecco perché dicevo che, in quel momento, i ragazzi dimostrano una maturità superiore a quella dei loro insegnanti.

Sull'autoritarismo dei docenti si possono fare degli esempi, che forse rendono meglio la realtà delle cose. Eccone uno. Un professore è arrivato leggermente in ritardo alla lezione e, nel salire le scale che portano alla piscina superiore del Foroitalico (quella piccola), ha incontrato alcune ragazze che appunto stavano attendendo l'inizio della lezione o che stavano anche loro salendo le scale. L'insegnante ha notato che le scale erano sporche. Ha messo quindi in riga le ragazze e ha detto: Voi avete sporcato le scale, quindi adesso

tre di voi le puliranno; se non lo farete io sceglierò tre di voi, a caso! Le ragazze dell'ISEF sono molto più irreggimentate dei maschi, forse perché le professoresses sono più rigorose dei professori. L'episodio poi è avvenuto all'inizio dell'anno e forse qualcosa ora sta cambiando. Comunque, tre ragazze del gruppetto si sono offerte spontaneamente e hanno pulito le scale. Ma io non credo che, se il professore non l'avesse imposto, tre ragazze si sarebbero offerte gentilmente di pulire le scale.

È cosa di tutti i giorni che alcuni professori si rivolgano agli studenti in un certo modo, cioè adoperando certe espressioni e usando certi appellativi! Questa realtà, a dire il vero, sta passando, ma non perché stia cambiando l'atteggiamento dei professori, bensì soltanto perché quando un professore dice una mala parola a un ragazzo, questo, ormai, da un po' di tempo, gli comincia a rispondere a tono! Forse anche all'ISEF la disciplina di una volta comincia a diminuire, per lo meno quella disciplina fondata sull'ignoranza, sull'acquiescenza, sull'ottusità. Comunque, ripeto, è cosa normale che il professore manchi di riguardo allo studente, il quale non è soltanto studente ma è anche e soprattutto una persona, che ha una sua dignità, come noi crediamo di avere, anzi come noi abbiamo!

Per quanto riguarda il cosiddetto impero di pochi e la struttura monolitica che regnano e governano nel campo dell'educazione fisica, sono d'accordo nel riconoscere che si tratta di affermazioni gravi. Ma a simili constatazioni non siamo arrivati oggi e non ci arrivo io soltanto, così, parlando davanti a loro!

Vorrei che tutti sapessero che ciò che dico in questo momento, non è particolarmente cattivo né particolarmente drammatico rispetto a quanto dicono tutti gli altri studenti! Intendo dire che mi presento qui e dico queste cose, ma ciò che io affermo è soltanto una minima parte rispetto a quanto un qualunque altro studente dell'ISEF potrebbe tranquillamente affermare. Anzi, conosco moltissimi ragazzi che avrebbero parlato in una maniera molto più pesante di quanto non abbia fatto io.

Non abbiamo impiegato un giorno a capire questo impero di pochi; abbiamo dovuto incominciare a studiare le strutture dell'educazione fisica, quali, ad esempio, i sindacati autonomi e l'ispettorato per l'educazione fisica. Abbiamo, così scoperto che già subito dopo la guerra la maggioranza degli inse-

gnanti di educazione fisica accusava coloro che avevano fondato l'associazione ANEF di voler riportare l'educazione fisica ai vecchi giochi del passato. Abbiamo scoperto che i sindacati autonomi facevano un gioco molto strano: si appoggiavano a noi quando si trattava di parlare di difesa dei nostri interessi e agli incaricati quando si dovevano far passare provvedimenti straordinari. Abbiamo anche scoperto che molti del consiglio direttivo dell'ANEF stavano anche all'ispettorato e che molti dell'ispettorato facevano parte di certi istituti, come l'ISEF e la scuola dello sport.

ENRILE, *Docente dell'Istituto superiore di educazione fisica di Roma*. La prego di fare un nome, signor Paparelli.

PAPARELLI, *Studente dell'Istituto superiore di educazione fisica di Roma*. Il professor Gotta.

ENRILE, *Docente dell'Istituto superiore di educazione fisica di Roma*. Questo non riguarda la scuola dello sport.

PAPARELLI, *Studente dell'Istituto superiore di educazione fisica di Roma*. Vi sono persone che accentrano i poteri e ciò è un fatto facilmente controllabile.

IPERICO. Uno di questi casi è proprio il suo, professor Enrile, perché ella, a quanto mi risulta, è ispettore del Ministero della pubblica istruzione, docente presso la scuola centrale dello sport e presso l'ISEF di Roma, direttore del centro studi della FIDAL e collaboratore di vari giornali. Questo sta anche a dimostrare che non disponiamo di elementi che possano dedicarsi a un settore particolare, dando in tal modo un maggiore contributo.

Abbiamo saputo che le materie di insegnamento sono moltissime, ma non si è fatto alcun accenno agli orari. Ora, vorrei sapere come è possibile svolgere un programma così ampio in soli tre anni. Si è accennato anche alla mancanza di testi e di biblioteche, per cui vorrei anche sapere su quali testi si formano gli studenti dell'ISEF.

Vorrei, infine, conoscere la onerosità di questi corsi (ciò credo che non riguardi, però,

l'Istituto di Roma), nonché la onerosità delle dispense fornite agli studenti.

PAPARELLI, *Studente dell'Istituto superiore di educazione fisica di Roma*. Le materie di studio sono in numero elevato e alcune di esse (anatomia, fisiologia) richiederebbero uno studio più approfondito, che non è possibile per motivi di tempo.

Quanto agli orari, alla mattina abbiamo 4 ore di lezioni pratiche. Fino all'inizio dell'anno tutte le lezioni teoriche si facevano il pomeriggio e cominciavano alle 14,30. Questo però a seconda dei giorni: perché non tutti i giorni si avevano lezioni teoriche.

Una struttura di questo genere aveva reso necessario in passato la mensa: più che una mensa, un convito. Questo perché soltanto sul posto si può svolgere un'attività così composta in modo proficuo: assistere cioè a quattro ore di lezione la mattina, poi assistere alle lezioni teoriche, che occupano praticamente tutto il pomeriggio; e riuscire anche contemporaneamente a studiare per prepararsi agli esami. Anche considerando che gli esami pratici ci si prepara durante le lezioni, a quelli teorici ci si può preparare soltanto studiando.

Uno dei motivi della dequalificazione è proprio da ricercarsi in tutto questo: e cioè che in tre anni si svolgano un numero così alto di materie, molte delle quali importantissime, e in un modo necessariamente frettoloso. Dico frettoloso proprio per essere benevolo, perché tante volte si va agli esami completamente impreparati, sperando in un po' di fortuna, dato che l'insegnante non può bocciare tutti quelli che si presentano. Comunque quelli che si presentano molto difficilmente riescono a trovare il tempo per studiare tutto quello che si chiede nei testi.

A proposito dei testi, debbo dire che molto spesso i testi delle materie dell'anno di frequenza non sono reperibili: o perché sono esauriti o perché sono in ristampa o cose del genere. Questa è una cosa molto grave perché impedisce, molto spesso, di sostenere gli esami facendoci andare al di là di certi tempi.

Per quanto riguarda la biblioteca si tratta veramente di una mancanza importante e grave: una biblioteca all'ISEF non esiste anche se ne paghiamo le tasse. Ci viene messa, più o meno gentilmente, a disposizione, la biblioteca della scuola dello sport, che però non sempre è adeguata. Io pensavo che fosse fornitissima, invece mi sono accorto del contra-

rio. Infatti, quest'anno sono andato a cercare la rivista *Stadium - Educazione fisica e sport* (che è una rivista francese qualificatissima) che m'interessava leggere per conoscere i piani di studio e tante altre cose relative all'educazione fisica e allo sport negli altri paesi: non è stato possibile perché quello che mi serviva o era di anni troppo lontani o proprio mancava.

Le tasse che noi paghiamo sono quelle che si pagano normalmente all'università. Per quanto riguarda gli ISEF parificati, in essi si pagano 160.000 o 170.000 o 180.000 lire di tasse l'anno.

Importante è poi anche il problema dei cosiddetti « carolisti ». Ad esempio, all'ISEF di Napoli ci sono duemila « carolisti »: sono quasi tutti i « carolisti » d'Italia che si sono concentrati all'ISEF di quella città. È chiaro che essi non frequentano e vanno all'Istituto esclusivamente per sostenere gli esami !

Questi duemila « carolisti » pagano la bellezza di circa 175.000 lire di tasse l'anno e tutta una notevole serie di libri. Su questi duemila studenti, come sugli altri, si è venuta creando tutta un'imponente industria di lucro, tant'è vero che, una volta che la legge Caroli avrà adempiuto al suo compito, cioè il conseguimento del diploma da parte di quei duemila, se ne farà un'altra, ma non per il bene dell'educazione fisica, bensì semplicemente perché vi sono persone che ci speculano sopra ! Vi sono forze che hanno interessi economici in gioco.

Per quanto riguarda le dispense, debbo dire che vi sono testi e dispense. Una volta all'ISEF esistevano esclusivamente dispense: questo mi è stato detto perché io non c'ero ancora. Poi sono stati giustamente introdotti dei testi, ma le dispense rimangono. Io per esempio ultimamente ho comprato delle dispense in una materia che ha già il suo libro di testo. Vi sono materie che hanno soltanto un libro; ve ne sono altre che hanno libri e dispense. È una situazione un po' caotica. Anche perché, quando un ragazzo vuol comprare il libro sul quale deve prepararsi per dare un certo esame, molto spesso non lo trova, e allora è costretto a giochi strani, a ricorrere ad altri libri, ecc. Molti dei nostri testi, poi, sono un po' vecchi.

Insomma, la situazione è abbastanza disagiata, un po' per il difficile reperimento e un po' anche per i soldi che bisogna sborsare, soprattutto al primo anno. Al primo anno la

spesa è notevole, anche perché ci si deve preparare a certe prove; infatti, come ho detto prima, si devono pagare certe persone che preparano in un certo modo; ci si deve iscrivere all'ISEF; si devono pagare grosse cifre, all'inizio, per i libri che ci si chiede di comprare: libri che riguardano anche materie pratiche; e dobbiamo comprarli ! In più ci vengono chiesti immediatamente i soldi per le divise, che poi, per esempio, che la mia divisa, al primo anno di istituto, arrivò quasi alla fine dell'anno. Però i soldi bisogna darli subito !

Effettivamente il complesso delle spese è abbastanza forte. Bisogna poi considerare che molti degli studenti dell'ISEF di Roma provengono da altre città. Io sono di Roma, ma la maggior parte dei miei colleghi proviene da tutte le parti d'Italia: dalla Sardegna, dal Trentino, dalla Sicilia, ecc.; e vengono a Roma perché vogliono avere una specializzazione proprio dall'unico istituto statale d'Italia. Rimanere a Roma, per uno studente, lontano dalla famiglia e dalla casa, rappresenta un notevole onere. A quest'onere si aggiungono poi tutti gli altri, dalle tasse ai libri, ecc.

PRESIDENTE. Grazie, signor Paparelli. La parola all'onorevole Zolla, che aveva chiesto di interloquire.

ZOLLA, Relatore. Mi richiamo all'affermazione dell'onorevole Iperico, il quale ha detto che gli aspetti denunziati dallo studente signor Paparelli vanno attentamente valutati, ed io concordo con lui, in sede responsabile. Ciò che intendo invece sottolineare è che noi, in questa sede, stiamo conducendo un'indagine conoscitiva ai sensi dell'articolo 43 del regolamento della Camera. Non instauriamo quindi un dibattito che può risentire di diverse impostazioni, né tanto meno un dibattito processuale a carico di qualcuno e tanto meno a carico di coloro che noi qui abbiamo invitato? Se si dovesse avere questa *animus* probabilmente allora ci trasformeremmo in qualche cosa di diverso.

Avevo posto delle domande proprio per riuscire a chiarire le cose, proprio per arrivare a capire meglio le affermazioni così drastiche e indubbiamente gravi dello studente signor Paparelli, e debbo dire - per cercare di riportare la discussione nell'ambito che ci è solito - che non dubito affatto della bontà o della sincerità della fonte che le ha espresse.

Desidero soltanto far presente che è inevitabile che ci sia una pluralità di visioni perché il professore parlerà sempre da professore, lo studente parlerà sempre da studente, come il padre parla da padre, il figlio da figlio. Gli angoli di visuale sono sempre indubbiamente diversi.

Ma bisogna capire, comprendere - cosa che per noi è fondamentale - che cosa c'è di sostanza al di là di queste affermazioni. Ad esempio, quando lo studente afferma che nessuno spiega che cos'è l'ispettorato dell'educazione fisica, debbo rilevare che non è una cosa difficile da capire! Si sa, un ispettorato è una somma di uffici, di attribuzioni, di competenze preposte al coordinamento di un certo settore. Evidentemente si tratta di comprendere come funziona, ma questo penso sia alla portata di qualunque cittadino desideroso di conoscere; così come non mi pare che si possa condannare il fatto che vi siano associazioni o sindacati autonomi. Si imparerà a vedere quali sono le associazioni o i sindacati validi a quella che è la scuola della vita. Il diritto di associazione (anche sindacale) è sancito dalla Costituzione, ed è logico che fin quando queste associazioni non ledono i principi del nostro ordinamento, hanno tutte le possibilità e libertà di operare. Non bisogna quindi parlare di autoritarismo in una sola direzione, se poi si invocano concetti autoritari in altre direzioni. Ma proprio per questi motivi volevo richiamare certi concetti; non per dubitare della sincerità o della validità della fonte, ma perché penso che dobbiamo rimanere nei limiti che ci siamo prefissi.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Zolla di questo richiamo alle linee ispiratrici dell'indagine conoscitiva.

IPERICO. Vorrei chiarire alcuni aspetti...

PRESIDENTE. Penso che, data l'ora, sarebbe il caso di rinviare.

IPERICO. Scusi, onorevole presidente, ma è mio diritto.

PRESIDENTE. È suo diritto rivolgere domande o chiedere chiarimenti agli in-

tervenuti. Questa è una indagine conoscitiva.

IPERICO. È mio diritto chiarire il mio intento rispetto ad una domanda che avevo formulato prima. Solo in questo senso.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Iperico.

IPERICO. Poiché in una precedente domanda ho risposto in parte ad una richiesta del professore, ho inteso sottolineare, semplicemente, senza nessuna volontà inquisitoria, il fatto che, per la situazione di carenza esistente a livello di docenti, persone come il professor Enrile sono costrette ad assumere più incarichi con la naturale conseguenza di disperdere delle forze che potrebbero forse essere meglio indirizzate.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Iperico per questa sua precisazione. È chiaro che nel momento stesso in cui invitiamo una persona a fornirci dei lumi in un particolare settore, diventa una questione di stile non coinvolgere le posizioni personali.

CORRENTI, *Direttore dell'Istituto superiore di educazione fisica di Roma*. Ringrazio l'onorevole presidente di avermi concesso la parola; desidero soltanto fare delle precisazioni. Non dobbiamo dimenticare che l'ISEF attuale altro non è che la continuazione delle accademie fasciste dello sport; ciò è tanto vero che perfino l'articolo 49 dello statuto, al titolo patrimonio, stabilisce che ai sensi della legge 7 febbraio 1958, n. 88, articolo 26, sono ceduti a titolo gratuito all'ISEF tutti gli immobili e i mobili delle vecchie accademie.

Una seconda considerazione è questa: io non immaginavo che si dovesse parlare anche di statistiche degli infortuni; comunque, non credo che si possa dire che all'ISEF si vedono sempre gambe e braccia rotte. Se la Commissione ritiene potrà fornire una statistica degli incidenti che si sono verificati nell'ultimo decennio. Sempre a questo proposito, per avere anche altre opinioni, potrebbero essere ascoltati anche altri studenti.

Per quanto riguarda le raccomandazioni, debbo dire che anche a me ne arrivano all'epoca del concorso; ad esse rispondo ad espletazione completa del concorso, e posso dire che almeno per oltre il 50 per cento non posso che annunciare che sono dolente, ma il candidato non ha superato l'esame.

Per quanto riguarda l'accordo con il CONI, non si tratta di un quarto anno, ma di un corso di specializzazione, per

cercare di trovare dei professori di educazione fisica che s'intendano anche di sport.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti coloro che hanno partecipato a questa riunione. Se gli interessati desiderano inviare delle memorie o dei documenti possono farlo: tutto il materiale inviato sarà preso attentamente in esame dalla Commissione.

La seduta termina alle 20,40.